

# IL NUOVO FRONTE DELLA TAV

Come i lettori di *Germinal* già sapranno (v. n.106 e precedenti) da tempo vari Comitati NOTAV si sono formati nella bassa friulana e nell'isontino per combattere il nefasto progetto dell'alta velocità/alta capacità (TAV/TAC). La tratta in questione è la Portogruaro-Ronchi. Su questa tratta la vecchia giunta del caffettiere Illy aveva puntato molto e attraverso l'assessore So(ma)nego aveva portato avanti una -purtroppo- vincente tattica di concertazione-addomesticamento dei sindaci della zona con la firma del "Protocollo Sonogo" che di fatto dava il totale via libera alla progettazione e ai lavori. Solo i comuni di Villa Vicentina e Porpetto continuano a opporsi chiaramente al progetto.

Le cose per la tratta Ronchi-Trieste sono diverse ma anche su questo lato le cose si stanno muovendo. Nel 2005 un progetto preliminare per questa tratta venne sonoramente bocciato in sede di VIA (valutazione di impatto ambientale) per l'ovvio motivo che decine di chilometri di gallerie sotto al carso porterebbero ad una devastazione difficilmente calcolabile (anche solo per i tunnel esplorativi era scritto chiaramente).

Da poco le Ferrovie hanno redatto un nuovo studio di fattibilità per questa tratta che nella sostanza ricalca il precedente: decine di chilometri sotto tutto il carso (sia italiano che sloveno) con una bretella con il porto di Trieste per poi collegarsi con la linea slovena koper-divaccia.

Questo nonostante le perplessità persino in alcune componenti della nuova giunta che preferirebbero far passare il collegamento per la valle del Vipacco nel goriziano.

Nuova giunta che per il momento pare concentrarsi sulla realizzazione della terza corsia della A4 (che però secondo alcuni potrebbe essere propedeutica alla realizzazione della TAV nella bassa).

Sia come non sia, se per la tratta Portogruaro-Ronchi le cose paiono momentaneamente ferme, così non è per la Trieste-Divaccia. Dopo l'arrivo del tanto strombazzato finanziamento europeo per la progettazione della tratta in quanto trasfrontaliera (che ovviamente copre solo una parte dei costi) le Ferrovie hanno promosso degli incontri per illustrare il nuovo studio di fattibilità in particolare a S.Dorligo della Valle che sarà una delle più colpite.

Qui il comune ha per due volte votato all'unanimità delle mozioni che dichiaravano la totale indisponibilità ad accogliere l'infrastruttura in una zona già molto provata da insediamenti industriali e strade. Zona che nella Val Rosandra ha uno straordinario ecosistema veramente unico e da salvaguardare a ogni costo.

Nell'incontro pubblico con i tecnici delle Ferrovie la popolazione non si è fatta abbagliare dalle frottole raccontate sul basso impatto dei

lavori (esattamente com'era accaduto circa un anno fa ad Aurisina sempre sul carso). Popolazione che però non ha ancora in mano tutti gli strumenti per capire che il danno globale della TAV/TAC non riguarda solo a questa zona ma tutto il territorio. Danno non solo ambientale ma anche sociale ed economico.

Le Ferrovie dicono che verso la fine del 2010 dovrebbe essere ultimato il progetto preliminare.

Secondo le loro folli previsioni la linea inizierebbe a funzionare nel 2015 (con solo 3-4 anni di lavori...ma dove???) per poi saturarsi già nel 2025 ma tanto quelli sono "problemi per chi verrà dopo di noi" parole testuali del tecnico delle Ferrovie.

Contro questa assurdità si stanno organizzando varie iniziative e incontri pubblici nella zona e la situazione è in evoluzione. I comitati NOTAV del resto della regione hanno già detto di essere pronti a sostenere la lotta nella nostra provincia perché è chiaro che questo snodo è vitale per tutto il progetto della TAV/TAC in regione. La lotta sarà lunga e difficile ma la partita è tutta da giocare.

**Federico**

**Per aggiornamenti sulle lotte in regione: [www.info-action.info](http://www.info-action.info)**

**8 maggio a S. Dorligo della Valle (TS) al teatro "Preseren" assemblea pubblica NOTAV contro la Trieste-Divaccia.**

**Interverranno vari esponenti di Comitati e movimenti NOTAV di varie parti d'Italia.**



## INDOVINATE CHI CI RIMETTE... CONSEGUENZE SOCIALI DEL RAZZISMO

I paesi cosiddetti occidentali sono importantissimi centri di appropriazione e gestione di risorse, merci e ricchezze del mondo. Sono anche, conseguentemente, poli che attirano esseri umani. Il drenaggio di ricchezze dai paesi detti del terzo e del secondo mondo verso quelli del primo - fenomeno storico che data agli inizi delle epoche imperialistiche e coloniali - è causa dei movimenti migratori che sono oggi sotto i riflettori.

All'interno degli stati ricchi e degli stati cuscinetto, la selezione dei migranti avviene attraverso legislazioni discriminatorie che li mantengono in uno status di subalternità rispetto ai cittadini, nonché attraverso la costruzione di campi di detenzione, identificazione ed espulsione - questi campi o centri, diffusi in tutta Europa e negli stati cuscinetto, realizzazione del centro-sinistra in Italia, rappresentano tra l'altro un business per i gestori.

Lungo le frontiere, invece, si è provveduto ad una vera e propria militarizzazione, con dispiegamento di forze armate e di polizia, oltre alla costruzione di mura, reticolati con filo spinato e sistemi di controllo elettronici.

Un passo indietro prima di andare avanti.

Chiunque abbia avuto a che fare con la ricerca di lavoro sa dell'esistenza degli uffici "risorse umane". Le risorse umane sono risorse naturali particolari. Sono organismi viventi ricaricabili e dotati di umana intelligenza. In quanto tali, vengono utilizzate per produrre merci e prestare servizi (oltre che comprarli, naturalmente).

Le risorse umane provenienti dal mondo non-occidentale hanno due peculiarità fondamentali: 1) sono quantitativamente abbondanti 2) valgono meno, i costi per il loro utilizzo sono inferiori.

Già il fatto di essere presenti in abbondanza fa diminuire il loro valore. Oltretutto, quel valore crolla drasticamente dato che nei paesi occidentali questi esseri umani, a differenza di chi possiede la cittadinanza, non godono appieno dei diritti sociali e politici - o non ne godono affatto.

Più ricattabilità e meno tutele uguale maggiore sfruttamento e, quindi, maggiori profitti altrui.

Dire che gli immigrati (sottinteso poveri non appartenenti all'Unione Europea o a paesi ricchi) "ci rubano il lavoro", o dire che "fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare" significa balbettare dei luoghi comuni.

Il dato reale è che la presenza nel mercato del lavoro di risorse umane a basso prezzo (immigrate ma, nota bene, anche autoctone) abbassa il valore delle risorse umane nel loro complesso - sia in termini di diritti che in termini di salari.

Ora, gli imprenditori politici che cavalcano razzismo e xenofobia sostengono, tra le altre cose, che prima degli immigrati devono venire "gli italiani". Comunicano agli italiani lavoratori che, per tutelare i loro interessi e il loro valore, essi non devono permettere che gli immigrati acquisiscano diritti.

Non varrebbe neppure la pena di riportare una simile idiozia, se non fosse per l'importanza di sottolineare che è vero esattamente il contrario: più diritti acquisiscono gli immigrati (magari i diritti derivanti dalla cittadinanza), nonché le risorse umane a basso prezzo in generale (autoctone comprese), maggiore sarà il valore delle risorse umane tutte - le quali risulterebbero meno ricattabili, dunque dotate di maggiore potere contrattuale e maggiore forza sociale.

All'interno dei paesi del blocco egemone possono entrare solo quantità utili di immigrati, nelle condizioni di maggiore ricattabilità possibile. Non per fare "i lavori che gli italiani non vogliono più fare", quanto piuttosto per lavorare a basso costo aumentando in tal modo i profitti dei ceti imprenditoriali e manageriali.

Se ne rallegrerà la base popolare razzista e xenofoba nostrana la quale, guardando alle affinità "etniche" anziché a quelle sociali, preoccupandosi di difendere l'italianità l'occidentalità o la cristianità anziché le proprie condizioni di vita, come abbiamo visto si dà il rastrello sulla testa.

Mentre ogni governo revoca o aggira diritti conquistati in passato con le lotte dalle classi subalterne, taglia lo stato sociale e, contemporaneamente, impiega miliardi per tentare di rimediare ai rovinosi cedimenti dell'economia capitalistica, troppa parte delle classi subalterne si prodiga nell'alimentare la "guerra tra i poveri": italiani contro stranieri, stranieri contro stranieri, regolari contro irregolari e cosiddetti clandestini.

Strategia comoda, non c'è dubbio: se si deve scegliere un nemico, perché non quello più debole? Certamente non si tratta della strategia più intelligente, né tanto meno di quella più lungimirante.

I movimenti antirazzisti hanno spesso usato uno slogan: siamo tutti clandestini. Non è vero, naturalmente. Con lo slogan si tenta di provocare uno slancio empatico e, anche, di ricordare il fatto che i diritti acquisiti non sono una garanzia eterna, essendo garantiti solo dalla forza che si ha per conservarli e riaffermarli.

Ecco, lasciamo un momento da parte gli slogan ad effetto e partiamo invece dalla consapevolezza di un dato reale. Prendendo in prestito uno spregiativo termine dal moderno gergo del mercato del lavoro, partiamo semplicemente dal modo in cui veniamo considerati: risorse umane.

**Gruppo Anarchico Germinal**  
<http://germinalts.noblogs.org>  
[gruppoanarchicogerminal@hotmail.com](mailto:gruppoanarchicogerminal@hotmail.com)